

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**11a Domenica del Tempo Ordinario (17 giugno 2018)**

LETTURE: *Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34*

Dopo il momento di incompiensione e di rifiuto subito da Gesù, l'evangelista Marco racconta le parabole che il Signore propone proprio come invito alla speranza e alla fiducia: sono parabole della crescita di un seme che diventa un grande albero. L'immagine di Gesù è stata ripresa da una parabola del profeta Ezechiele che ci è proposta come prima lettura: il Signore prende un rametto, lo ripianta e da quel piccolo germoglio viene fuori un grande albero. È una immagine di fiducia nella potenza di Dio che fa crescere le nostre realtà. Col Salmo responsoriale benediciamo il Signore, gli rendiamo grazie ricordando che "il giusto fiorisce come palma e cresce come cedro del Libano". Nella seconda lettura l'apostolo ci ricorda che siamo in esilio, lontano dal Signore e che ognuno di noi dovrà comparire davanti al tribunale di Cristo per rendere conto di tutto quello che ha fatto. Ascoltiamo con grande attenzione la parola di Dio.

***Omelia 1: Un piccolo germoglio è diventato l'albero grande***

Gesù annunciava la Parola con molte parabole e preferiva parabole di crescita, cioè immagini di trasformazione e di maturazione; volentieri Gesù paragona il regno di Dio a un seme che cresce, cioè a una realtà dinamica che diviene grande, che offre speranza di novità e di cambiamento.

Le parabole vengono collocate, nel Vangelo secondo Marco, in un momento di difficoltà, quando cioè Gesù viene rifiutato e dalle autorità giudaiche e dai suoi stessi famigliari: lo giudicano male, fraintendono il suo insegnamento, rifiutano la sua persona. È un momento di crisi: sembra che i discepoli siano rattristati da queste difficoltà e proprio ai discepoli preoccupati Gesù racconta parabole di speranza; parabole che parlano di una realtà piccola che diventa grande, enormemente grande, molto al di là delle aspettative.

Gesù riprende una immagine dal profeta Ezechiele che visse un momento di enorme crisi. Cinquecento anni prima di Gesù il profeta Ezechiele visse il dramma dell'esilio, visse la distruzione di Gerusalemme e fu personalmente deportato: nato e cresciuto a Gerusalemme, fu catturato dai Babilonesi e deportato in Babilonia; perse tutto: la casa, la patria, il tempio ... egli che era destinato ad essere sacerdote – portato lontano da Gerusalemme – perse ogni possibilità di vita religiosa; rischiò, insieme al piccolo gruppo di deportati, di perdere la speranza. E invece fu l'uomo della consolazione, l'uomo scelto da Dio per tenere viva quella fiamma della speranza nonostante tutto. Non tornò più a Gerusalemme, morì in esilio, non vide i risultati della sua profezia e tuttavia continuò a rimanere saldo nella sua attesa

Fra le molte immagini – spesso anche barocche – che Ezechiele propone c'è questa di un ramoscello trapiantato, una specie di talea: Dio ha staccato un rametto da una pianta e lo ha messo a dimora altrove e questo rametto attecchisce, mette le radici e comincia a crescere. Racconta, in questo modo parabolico, la disgrazia di Gerusalemme come se il vecchio albero fosse stato tagliato ed eliminato, ma si è conservato un rametto: il Signore lo ha trapiantato e col tempo quel piccolo germoglio diventa un grande cedro, un albero magnifico, che mette rami e produce frutti; e sotto di lui tutti gli uccelli del cielo troveranno riposo. È una immagine di protezione universale: un albero

grandioso che offre riparo a tutti. È l'immagine del futuro Israele, quel popolo ridotto ad una minuscola porzione, nella speranza diventerà il grande albero della salvezza, sotto cui tutti i popoli potranno rifugiarsi.

Ezechiele è un uomo che vive in una situazione difficile, dove non vede il bene, ma lo aspetta ed è convinto che il Signore manterrà la parola e farà giustizia; è un uomo di speranza che attende il frutto, convinto che il Signore farà crescere quella Parola che ha seminato. Gesù rinnova la grande fiducia e insegna a noi ad essere persone che sanno guardare oltre i problemi del momento e a sperare nella promessa del Signore che farà crescere l'albero della nostra vita, l'albero della Chiesa: è questa l'immagine che sta a cuore a Gesù. Tutto è partito da un piccolo gruppo, da una porzione minima di popolo di Israele e quel piccolo gruppo che aderisce a Gesù – una parte infinitesimale di tutta l'umanità – diventa il lievito della storia. Quel gruppo cresce, diventa centinaia, migliaia, milioni, miliardi di uomini e di donne, raggiunge tutti i continenti, entra e feconda tutte le culture ... duemila anni dopo noi guardiamo questo meraviglioso albero che è cresciuto da quel piccolo seme iniziale. Noi abbiamo la possibilità di verificare che la parola di Gesù è stata mantenuta: effettivamente l'albero è cresciuto.

Possiamo avere l'impressione che l'albero stia patendo, capita. È in sofferenza: c'è bisogno di potature, di tagli, c'è il rischio che secchi. Anche in questo caso, nelle difficoltà della crescita, noi confidiamo nella cura che il Signore ha della sua Chiesa. È possibile che ripianti un nuovo germoglio, che tagli rami secchi e che ne faccia germogliare dei nuovi ... capita nella storia della Chiesa. In alcune zone la Chiesa è seccata, non c'è più, ma è germogliata altrove: i prossimi secoli, i prossimi millenni non sappiamo che cosa ci riservino, non è detto che la nostra Chiesa, nel nostro ambiente, continui a germogliare! Dipende anche da noi portare frutto, essere vegeti e rigogliosi. La grazia di Dio non è limitata però al nostro territorio: la grazia di Dio abbraccia l'universo, abbraccia la storia, i secoli, i millenni e noi siamo piccoli inseriti in un grande progetto; eppure ciascuno di noi è importante ed è importante che ciascuno di noi riconosca che è il Signore che umilia l'albero alto e innalza l'albero basso; è il Signore che fa seccare l'albero verde e fa germogliare l'albero secco. È possibile che le nostre pretese di essere alberi alti ci portino ad un abbassamento e l'illusione di essere alberi verdi ci faccia seccare. Ma siamo sicuri che il Signore non abbandona l'albero basso, se abbiamo la consapevolezza del nostro poco e della nostra debolezza, del nostro impegno anche se limitato: siamo sicuri che il Signore lo farà crescere. Se abbiamo dolore perché la nostra Chiesa sembra un albero secco, confidiamo che il Signore sia in grado di farlo germogliare: ha parlato, lo ha detto, lo farà. Noi vogliamo essere collaboratori del Signore e lasciare che lui in noi faccia crescere la sua potenza e la sua grazia.

“Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano – il Salmo ci ha indicato una immagine splendida di fertilità e di fecondità – il giusto crescerà piantato nella casa del Signore”. Se le nostre radici sono in cielo cresciamo, fioriamo e fruttifichiamo; anche “nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi”, anche da vecchi, anche quando non potranno più fare le cose con la forza dei giovani! C'è un'altra vitalità che il Signore dona in tutte le stagioni della vita: c'è ancora tempo di frutto anche nella vecchiaia, anche nella malattia, anche nella situazione difficile saranno verdi e rigogliosi per annunciare quanto è buono il Signore, quanto è forte la sua grazia. Con fiducia ci affidiamo al Signore, per far crescere la nostra Chiesa, chiedendo, ciascuno per l'intera comunità, la grazia di Dio che faccia crescere la nostra vita cristiana, che la faccia rifiorire, che faccia germogliare e portare molti frutti alla nostra Chiesa: se è radicata in Lui, sarà feconda e porterà frutti abbondanti, belli e buoni.

## ***Omelia 2: In esilio, cresciamo verso il Signore***

Siamo pieni di fiducia nel Signore, a cui abbiamo affidato la nostra vita; ci fidiamo di lui nella crescita che egli sta guidando, perché la nostra vita è in crescita: dal momento in cui siamo nati, dal momento in cui siamo stati battezzati, la grazia di Dio è entrata nella nostra vita e ci fa crescere. Conosciamo bene la crescita fisica, ma io sto parlando di una crescita spirituale, di una maturazione umana, personale, cristiana che dura tutta la vita.

La crescita fisica è una cosa, avviene in modo automatico, avviene fino a una certa età, poi si ferma – semmai torniamo indietro – invece la crescita umana, la crescita spirituale da discepoli di Cristo continua tutta la vita e tende alla pienezza dell'eternità. Cresciamo verso la pienezza di Cristo e ci fidiamo di lui, siamo pieni di fiducia nella sua capacità di far crescere la nostra vita, le nostre capacità, il nostro impegno. È lui che fa crescere i nostri frutti, che fa maturare la nostra vita in frutti buoni.

L'apostolo ci ha insegnato “che siamo in esilio, lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo”: è un'altra immagine importante che dobbiamo imparare e su cui è necessario riflettere spesso. Nella nostra vita terrena, finché siamo nel corpo, siamo in esilio dal Signore: vuol dire che non è questa la nostra casa, non è questa la nostra patria, non abbiamo qui una dimora permanente. Siamo in esilio, siamo lontani dalla nostra patria, siamo fuori casa. Sapete cosa vuol dire essere fuori casa, essere lontani dalla patria? Vuol dire desiderare arrivare alla casa, alla patria. Per molti motivi si può essere in esilio: per divertimento, per lavoro, per costrizione; ma il cuore è legato alla casa, è legato alla patria; si può essere lontani, ma si desidera arrivare dove è il cuore. Il nostro cuore deve essere profondamente unito al Signore Gesù: la relazione con lui è la nostra casa, la nostra patria è “stare con il Signore”. Su questa terra noi siamo in esilio, camminiamo nella fede e non nella visione: non lo vediamo, lo crediamo, lo accogliamo nella fede e viviamo con fiducia il desiderio di essere sempre con il Signore, per abitare presso di lui, nella pienezza della nostra vita. Questo è il senso della nostra esistenza: tendere alla pienezza, crescere verso il Signore e ci impegniamo per essere a lui graditi.

Quello che nella nostra vita è azione, pensiero, parola, vogliamo che sia gradito al Signore. Questo significa “crescere verso di lui”: fare tutto in modo gradito al Signore, sapendo che dovremo comparire davanti a lui – che lo vogliamo o che non lo vogliamo – un giorno compariremo davanti al tribunale di Cristo per ricevere la ricompensa di tutto quello che abbiamo fatto, in bene e in male. Dobbiamo tenere conto che nella nostra vita siamo amministratori di beni altrui, dovremo renderne conto. Ci è stato affidato un patrimonio, che è la fede cristiana, il Vangelo, la ricchezza della grazia, la Chiesa e i sacramenti: dovremo rendere conto al Signore di quello che ne abbiamo fatto, se ci è servito, se abbiamo portato frutto con quello che ci è stato dato. Ecco il senso del crescere: ci è stato dato un seme piccolo, ma destinato a crescere e diventare un grande albero – è la vita di ciascuno di noi che cresce, matura, col tempo migliora, fino alla santità. L'albero grande, con grandi frutti è la santità della nostra vita: a quello siamo chiamati; verso la santità stiamo camminando. Allora, consapevoli di essere in esilio lontani dal Signore, noi ci impegniamo a essere graditi a lui nelle intenzioni e nelle opere, col pensiero e con l'azione, in tutto quello che facciamo; crescere verso di lui, per essere con lui una cosa sola, per arrivare finalmente a casa, per godere la pienezza della nostra vita, per ricevere la ricompensa di quei frutti grandi che il Signore può far crescere nella nostra vita. Siamo sempre pieni di fiducia, nonostante tutto e ci impegnano a crescere.

Non sappiamo come si faccia a crescere – siamo cresciuti fisicamente senza impegno, senza pensarci, senza volerlo, siamo cresciuti perché il nostro corpo è fatto così – mentre la crescita della grazia non avviene senza il nostro impegno: è opera del

Signore, ma si realizza se noi lo vogliamo; se desideriamo crescere, il Signore ci fa crescere, fino alla santità. Desideriamolo con tutte le forze, andiamo in esilio dal corpo per abitare presso il Signore, per ricevere da lui la ricompensa, che è lui in persona. “Essere con il Signore” sarà la pienezza della nostra ricompensa.

### ***Omelia 3: Il seme della Parola ci fa diventare grandi***

Gesù annunciava il regno di Dio con molte parabole, ma poi in privato ai suoi discepoli spiegava ogni cosa. Allora noi suoi discepoli, adesso, raccolti attorno a Gesù, gli chiediamo spiegazione su queste parabole.

A Gesù piaceva molto “il seme”: l’immagine del seme ritorna in diverse sue parabole, perché il seme è una realtà dinamica che cresce, si sviluppa, si trasforma, diviene altro rispetto al punto di partenza. Se avesse voluto solo sottolineare la piccolezza, avrebbe potuto paragonare il regno di Dio ad un granello di polvere, ma il granello di polvere resta sempre uguale. Invece il seme di senape, anche se piccolo – molto piccolo – non rimane uguale a se stesso, si trasforma: una volta che è seminato diventa una pianta, una pianta che cresce, diventa alta, fino a tre metri. È una novità rispetto al punto di partenza, c’è una crescita, uno sviluppo, una maturazione che porta a realtà nuove. Questo è il regno di Dio: una forza che fa maturare le nostre persone, le fa crescere!

L’altra parabola splendida è quella del “seme che cresce da solo” – la riporta solo l’evangelista Marco, il quale scriveva proprio per persone principianti, che cominciavano il cammino di fede – ed è una parabola che vuole trasmettere grande fiducia. Il contadino pone a dimora i semi, poi il seme fa la sua strada; non c’è bisogno che il contadino sappia come avviene il processo: il contadino può dormire o stare sveglio, il seme fa il suo lavoro e automaticamente produce una pianta. Intende dire Gesù che quella Parola che egli mette dentro di noi ha una potenza generativa, può far crescere, maturare, sviluppare la nostra vita – non serve che noi sappiamo come questo avviene, non è la nostra conoscenza che determina la crescita.

Pensate ad un’altra immagine così importante e basilare nella nostra esistenza: quella della crescita della persona quando è concepita nel grembo della madre. Anche lì adoperiamo il termine “seme” che feconda l’ovulo e la cellula fecondata – piccolissima – comincia a crescere: in nove mesi nel grembo della madre quella cellula minuscola diventa una persona e quando viene alla luce è formata ed è sempre una meraviglia guardare un bambino nella molteplicità delle membra, piccole e complete, perfette nei particolari ... come ha fatto a formarsi? Non dipende dall’intelligenza della madre! Ragioniamoci, perché è importante. Non è che la madre, se è medico, riesce a formare il figlio meglio nel grembo, perché la stessa cosa, avviene nel grembo di una donna analfabeta che non sa niente di medicina o di generazione umana. Non dipende dalla conoscenza, non dipende dalla volontà! Non dipende dalle forze dell’uomo! È una meraviglia! E tutti noi ci siamo passati, l’abbiamo vissuto in prima persona senza saperne niente, quando ci siamo formati noi nel grembo di nostra madre! L’avete vissuta voi un prima persona, tutti i genitori – le mamme in particolare – quando hanno vissuto la meraviglia del grembo che cresce e dell’attesa di qualche cosa che sta avvenendo! È una storia nuova: una persona che sta per venire alla luce e non dipende da noi! È una grazia! C’è Qualcuno che sta lavorando, che ha progettato e sta guidando questa storia! Quando il bambino viene alla luce, lo si vede come una meraviglia, un dono di Dio, ma non è finita lì! Quel bambino cresce! Giorno per giorno assimila il latte e lo trasforma: per un anno circa prende solo latte e alla fine di un anno è diventato circa dieci chili, ma non è un sacchetto di latte! È una persona che è cresciuta organicamente, trasformando

il latte in muscoli, ossa, pelle. Anche il miracolo della crescita che si vede bene nei bambini – crescono a vista d’occhio – riguarda tutta la nostra esistenza.

Siamo cresciuti anche noi, ognuno di noi era una cellula minuscola: siamo nati di circa tre chili, siamo cresciuti, adesso abbiamo il nostro peso, la nostra altezza. La crescita fisica sui vent’anni si ferma e andando avanti peggioriamo, invece la crescita umana, la crescita spirituale continua tutta la vita! Siamo in crescita! Non solo i bambini e i giovani ... anche gli adulti e gli anziani sono in crescita! Cresciamo verso al pienezza di Dio! Diventiamo grandi, diventiamo migliori! E questo è un impegno. C’è una crescita fisica automatica che non dipende dal noi, c’è una crescita spirituale che dipende dalla grazia di Dio e dalla nostra collaborazione. Senza il nostro impegno di accoglienza quel seme della Parola non produce frutto. Noi ci fidiamo della potenza di Dio, abbiamo dentro di noi un seme che cresce, che ci fa crescere. Come persone abbiamo la possibilità di diventare grandi, di essere santi, di crescere nell’amore, nel servizio, nella disponibilità, nella benevolenza, nella sincerità! Possiamo crescere, possiamo diventare più grandi! Quello che oggi non riusciamo a fare, lo potremo fare domani per grazia di Dio.

Ci sono delle cose che i bambini non riescono a fare – curiosi come sono, pieni di voglia, certe volte chiedono di fare delle cose che sono superiori alle loro capacità – e noi grandi diciamo spesso: “Eh bisogna crescere! Aspetta, fra qualche anno, quando sarai più grande allora sarai capace di fare anche questo! Potrai fare questo e quest’altro, quando sarai cresciuto!”. Lo stesso discorso vale per noi grandi, perché non siamo mai cresciuti abbastanza, possiamo fare di più! Possiamo fare meglio! Quando saremo cresciuti, saremo in grado di fare qualcosa di più: di vivere in modo più generoso, di essere più sinceri, più disponibili. Possiamo crescere, vogliamo crescere: il Signore ci dà questa potenza, questa capacità e ci chiede fiducia e disponibilità.

Allora grati al Signore che ci spiega le parabole, vogliamo accogliere il seme della Parola, perché porti frutto nella nostra vita. Il seme per crescere deve essere messo nella terra, se lo mettere in un barattolo di vetro non cresce. La Parola di Dio, se entra in un cuore buono e disponibile, produce frutto – non serve che noi sappiamo come – produce, ci cambia, ci accorgiamo di cambiare per grazia di Dio ... ma se quel seme entra in una mente fredda, sterile, che non accoglie, che non è disponibile, quella Parola lascia il tempo che trova e nella nostra vita non succede niente: come acqua sul marmo. Vogliamo essere terreno buono che accoglie il seme della Parola di Dio e produce tanto frutto. Vogliamo crescere per diventare davvero grandi.